

**AUTONOMIA****Mai come oggi  
serve un museo****FRANCO PANIZZA**

**I**l disegno di legge presentato dai democratici Morassut e Ranucci sulla riduzione a dodici delle regioni italiane, di cui si fa un gran parlare nel dibattito politico in queste ore, rappresenta un ottimo pretesto per considerazioni più complessive sulla nostra autonomia.

Non sono passati neppure dieci anni da quando le Province italiane furono portate da 90 a 110. Nella maggior parte dei casi si trattava di territori con un numero esiguo di abitanti e senza ragioni di carattere storico, culturale o economico che ne giustificassero in qualche modo l'esistenza. In meno di dieci anni ci troviamo in uno scenario e con un clima diametralmente opposto: alle province sono state tolte funzioni e competenze, la riforma del Titolo V ha una chiara impronta centralista, tanto che la Riforma Costituzionale riporta in capo allo Stato centrale tutte le competenze concorrenti.



(segue dalla prima pagina)

Sorge quantomeno il sospetto che un'inversione così radicale nel modo di intendere gli enti locali non sia il frutto di un ragionamento ponderato sulle forme di governo necessarie per accompagnare il Paese per i prossimi 30-40 anni. Quanto, invece, il prodotto di quel clima di antipolitica che sovrappone maldestramente giudizi sulla classe politica e necessità istituzionali, con la convinzione che meno istituzioni voglia dire soprattutto meno politici, meno privilegi e, perché no, meno danni per i cittadini.

È evidente che la proposta Morassut-Ranucci estremizza questo ragionamento, fino ad annullare le ragioni storiche, politiche, economiche e culturali che stanno alla base dell'attuale geografia regionale.

Eppure mi chiedo: quale sarebbe l'indirizzo politico-amministrativo di una regione che include la Valle d'Aosta e la Liguria o, come nel nostro caso, il Trentino e l'Alto Adige con il Veneto, il Friuli e la Venezia Giulia?

Semplicemente che, in maniera ancora più marcata, assisteremmo a quello che constatiamo in altri contesti istituzionali: territori con una più alta popolosità determinerebbero le politiche e le scelte a discapito degli altri. E, per stare al nostro esempio, le esigenze (legittime) della Liguria, delle politiche per il mare e per i porti, sarebbero soverchianti rispetto a quelle delle minoranze linguistiche come della montagna valdostana.

L'autonomia e la distribuzione del potere decisionale ai territori sono il requisito che permette a ciascuno di far vivere la propria vocazione e di essere responsabilmente artefice del proprio destino. È una battaglia anzitutto di carattere culturale, che deve essere

## Autonomia alle Albe

# Mai come oggi serve un museo

FRANCO PANIZZA

giocata nella convinzione che la modernizzazione del Paese e la sua fuoriuscita dalla crisi passano proprio da un impianto di carattere istituzionale anch'esso moderno, anch'esso al passo coi tempi, anch'esso simile a quello delle più moderne ed efficienti democrazie occidentali.

La nostra Provincia autonoma è una delle poche realtà istituzionali che può spiegare, esempi alla mano, il valore e il senso di questa felice e riuscita esperienza; per questo, io credo, ha il dovere di portare il suo contributo a questo dibattito, prima che questo vento che omologa, annulla le differenze e deresponsabilizza le comunità si affermi come sentire comune.

Dobbiamo, mai come ora, spiegare alle giovani generazioni e a tutto il Paese la nostra storia, la nostra esperienza di territorio e di comunità che ha gestito le proprie risorse e che ha scelto in autonomia. Un'autonomia che rifiuta d'essere tacciata come privilegio, ma che significa responsabilità di decidere e di rispondere ai propri cittadini. Dobbiamo cioè operare con la convinzione che quella per l'autonomia è anche una battaglia più complessiva di



carattere culturale sul modo di intendere l'azione di governo e quella della politica, il ruolo delle comunità e quello dei singoli cittadini.

Proprio in questa logica sarebbe opportuno creare uno spazio espositivo sulla storia, sui significati e sul valore in chiave moderna della nostra Autonomia speciale.

Senza nulla togliere agli eccellenti musei che oggi in Trentino testimoniano e divulgano la nostra storia, serve un luogo che sia un'occasione per rivisitare quello che siamo stati. Un luogo che sia soprattutto un laboratorio di formazione e di elaborazione di una cultura civica e istituzionale che possa accompagnarci nelle scelte e nelle sfide del futuro prossimo e venturo. Un luogo che ci tenga al riparo dalle mode del momento, ma che ci dia gli strumenti per affermare le nostre ragioni. Un luogo, in definitiva, che dimostri, con un percorso avvincente e moderno, che la nostra autonomia è tutt'altro che un retaggio del passato, ma al contrario è uno strumento per aprirci all'Europa e per costruire una nuova identità europea, protesa a pensare il futuro come ad un orizzonte di fiducia e di speranza.

Quando ero assessore provinciale alla Cultura avevo proposto, senza trovare le adesioni necessarie, l'ultimo piano del Palazzo delle Albe come sede ideale per questo percorso.

È a questo punto voglio rivolgere a tutti i trentini, e in particolare a coloro che hanno la responsabilità delle nostre Istituzioni, una domanda: come possiamo pretendere che gli altri capiscano le ragioni e l'importanza strategica della nostra Autonomia se noi stessi non la riteniamo degna di essere spiegata in un luogo simbolicamente importante, a cavallo tra passato e futuro, anche perché posto a poca distanza da quel Muse che rappresenta proprio questo collegamento? Quello stesso Muse che attira centinaia di migliaia di giovani, famiglie, turisti e studiosi provenienti da ogni parte del mondo.

Se il problema sta nell'opportunità o meno di farlo, invito tutti a riflettere in maniera scevra da pregiudizi e culturalmente aperta. Se invece il problema è il «come farlo», allora credo francamente che non manchino in Trentino le risorse scientifiche capaci di esprimere questa esigenza al meglio (anche perché vanno naturalmente salvaguardate le importanti attività ed esposizioni in programma al Palazzo delle Albe).

Quel che conta è spiegare la nostra Autonomia alle nuove generazioni e a coloro che non la vivono e quindi faticano a capirla. E dobbiamo farlo in modo moderno e innovativo, per permettere una sua elaborazione, culturale ma anche politica, sempre più al passo coi tempi, sempre più in grado di affrontare le sfide del futuro. Oggi, più che mai, è la prima delle necessità.

**Franco Panizza**

*Senatore, è segretario politico del Patt*